PILLOLE LINGUISTICHE NAPOLETANE

43- GLI ARTICOLI PLURALI IN NAPOLETANO

Carlo Iandolo

L'avvio dell'argomento necessita d'una premessa circa gli articoli plurali del napoletano, sui quali abbiamo già illustrato altrove la nostra tesi ma su cui non ci pare inutile ritornare.

Nel nostro dialetto piú o meno recente (dal Milleottocento fino ai nostri giorni) si affacciano tre fenomeni correlati:

1) l'origine della forma ***li / 'i***, che nel tardo latino medievale è usata davanti a nomi maschili accanto a ***ll'***+ vocale, ben distintamente dall'articolo femminile che istintivamente denunzia una base etimologica ben diversa;

2) il raddoppiamento degli articoli ***li / 'i – 'e*** (entrambi di natura femminile) avanti a consonante iniziale di parole di tale stesso genere;

3) il fatto che in epoca relativamente remota e poi piú vicina a noi l'articolo ***'e*** abbia assunto una funzione ambigenere, salvo a produrre il raddoppiamento sintattico della consonante iniziale di parole femminili.

Come conciliare tale complessa problematica?

Innanzitutto è ovvio precisare che il Nominativo plurale maschile dell'aggettivo latino "illi" senza dubbio è alla base delle forme aferetiche dialettali "***li – 'i***" accanto a "***ll'*** + vocale iniziale": *li signure / 'i signure, ll'uommene…*

Piú ardua è la determinazione dell'articolo muliebre, per cui Clemente Merlo congetturò il neutro "illaec" ben documentato nel latino volgare, fornito della consonante finale simile a quella del neoneutro *ill'hoc > *illoc (ma come giustificare l'intrusione di quel neutro in un assetto femminile?); invece ben diversamente noi, che –sulle orme del Meyer-Lübke, ricalcate piú o meno recentemente da Giacomo Devoto e da Paul Aebischer– congetturiamo la partenza dall'Accusativo plurale "ill-as".

Infatti la desinenza di tale caso nel latino volgare sarebbe sfociata nelle rispettive forme *(il)les e quindi –con ulteriore passaggio terminale "-e > -i"– in *(il)lis, perché "la sibilante ha palatalizzato la vocale precedente ma non è ancora caduta" (Aebischer): ne sono riprove "operas > *operes*, amores > *amori*, voces > *voci*, dulces > *dulci*, utiles > *utili*"… [1]

Pertanto sarebbero coesistite collateralmente nel plurale femminile le forme sia del terminale ***(l)*i*-*s***, sia del riesumato (ma ancora vitale) ***(l)*e*-*s***, utilizzate avanti a parole di tale anzidetto genere inizianti con consonante, con l'immediato fenomeno (grazie alla normale vitalità anche della "-s" in quegli articoli che si sono delineati come efficaci e funzionali monovocalici) dell'assimilazione regressiva, foriera del conseguente raddoppiamento sintattico: ess. *(l)is cerase > *lic cerase > *li ccerase* / *(l)es femmene > *(l)ef femmene > *'e ffemmene*…

[1] "Studi linguistici italiani" I 1960, pp. 5 - 48. Del resto una conferma indiretta anche nel dialetto circa l'uscita plurale "-i" di contro a "-es" della III declinazione classica trae conferma dalla metafonia: a mo' d'esempio, il latino singolare "pectus, tempu-s…" per la terminazione "-u" subisce la dittongazione tonica *'o pietto, 'o tiempo*; cosí, di contro ai neutri plurali "pectora, tempora" del latino scritto, quello volgare attesta *pecti, *tempi, che (per via della particolare vocale finale) rispettano e ripetono la normale dittongazione *'e piette, 'e tiempi*; egualmente per il plurale maschile "pedes" > *pedi > *'e piere* = "i piedi".

Per chi non credesse alla forma d'avvio del latino volgare locale *(l)es, diremo che anche nell'àmbito dell'antico francese l'aggettivo-pronome composto "ecce ille" nei casi diretti del femminile plurale assunse la forma propria e particolare "ice-les", partorita anche lí nel latino volgare accanto a "ice-stes" risalente a "iste"…

In tal modo la necessità delle suddette particolari forme monovocaliche (il napoletano ne ha ventuno + *accussí*, *ogni*, *quacche*), fedeli conservatrici delle originarie e ben funzionali consonanti finali propiziatrici dell'assimilazione regressiva e di quel conseguente raddoppiamento sintattico[2] che riguarda anche il lucano e il pugliese, ci permetterebbe di conciliare i complessi fenomeni attinenti agli articoli del nostro dialetto.

È quindi probabile che –in base all'eco della duplice coloritura vocalica delle adiacenti forme femminili *(l)is / *(l)es– si sia prodotto anche il doppione "***li, 'i / 'e***" nel collaterale maschile, ove poi le rispettive forme con il fono ***'e*** nel tempo hanno preso il sopravvento vittorioso in ciascuno dei due generi, anche se con le diversità fonetiche duplicanti davanti alle consonanti dei soli lemmi coerentemente muliebri: *'e guagliune* = "i ragazzi", *'e gguaglione* = "le ragazze", *'e sarti* = "i sarti", *'e ssarte* = "le sarte"...

[2] Ben chiarisce il Migliorini la confermata attualità latina del nostro "italiano" e quindi dei dialetti: l'idioma di oggi continua –gradatamente e continuamente aggiornato nel tempo– quello originario dell'antica Roma, uno dei quali residui è la geminazione consonantica iniziale prodotta appunto dai precedenti monovocalici particolari.

C'è un ulteriore sviluppo d'argomentazioni, di cui confessiamo che –in tema di prima ispirazione solutoria– siamo grati a un'imbeccata suggerita dall'amico Salvatore Argenziano.

I ventuno particolari monovocalici (+ *accussí*, *ogni*, *quacche*) non sono gli unici con effetti foneticamente duplicanti, poiché c'è un'altra schiera d'una quindicina d'elementi aggettivali terminanti tutti con la "-i", quindi in apparenza senza le solite consonanti finali vitali e funzionali per i conseguenti fenomeni.

Si tratta dei plurali "***ati, bbelli, bbrutti, bboni, chesti, chelli, cierti, grandi, pochi, quali, quanti, tali, tanti, troppi***": essi, solo davanti a parole femminili plurali, producono la geminazione sintattica, cioè la duplicazione delle consonanti iniziali. Ess.: *ati ffemmene*, *cierti pperzone*, *tanti gguaglione*, *troppi vvote*…[3]

A noi pare d'aver trovato la motivazione sulla base di antichi trinomi stereotipati –poi divenuti archetipi– in origine costituiti dalla finale vocale evanescente di tali aggettivi + dall'antico articolo femminile **(l)is*, oggi per lo piú sostituibile dal collaterale **(l)es*, + dalla consonante iniziale della parola seguente: quindi succede che l'articolo formi crasi (= mescolanza) con la vocale terminale degli aggettivi precedenti, imponendo loro la sua sonante sopraffacente "-i".

[3] Ma va detto che "***ogni***" (dal Nominativo lat. "omni-s") fa raddoppiare l'iniziale consonantica di parole singolari dell'uno e dell'altro sesso (ess.: *ogni ssignore; ogni ssignora*); invece occorre segnalare i due aggettivi "***quanta – tanta***", con originaria desinenza neutra plurale, che vogliono sempre scempia la consonante di parole di entrambi i generi (ess.: *quanta signure; quanta signore*). Infine la desinenza neutra "-a" ritorna anche nel romanesco in riferimento a oggetto inanimato, a concetto astratto e simili (ess.: li libbri mia; li sigherette tua; li tempi nostra; li posti vostra ecc.),

Offriamo qui taluni esempi, da cui risulta la mescolanza dei suoni vocalici e la graduale semplificazione espressiva: so ate *(l)'is cose ca vulesse dicere > *so ati ccose ca vulesse dicere* (oggi anche: *so ate 'e ccose ca vulesse dicere*); so ggrande *(l)'is grazie ca fa 'o Pateterno > *so ggrandi ggrazzie ca fa 'o Pateterno* (oggi anche: *so ggrande 'e ggrazzie ca fa 'o Pateterno*); quante *(l)'is vote ca tu veniste addu me! > *quanti vvote ca tu veniste addu me!*; so ttroppe *(l)'is parole ca dice > *so ttroppi parole ca dice!* (oggi anche: *so ttroppe 'e pparole ca dice!*); so bbelle *(l)'is cerase rosse > *so bbelli ccerase rosse* (oggi anche: *so bbelle 'e ccerase rosse*); so ttante *(l)'is perzone ca aggiu canusciute > *so ttanti pperzone ca aggiu canusciuto* (oggi anche: *so ttante 'e pperzone ca aggiu canusciuto*)…

Ed ecco che da queste originarie fasi espressive di sapore antico si è librata la suddetta quindicina d'aggettivi terminanti con "-i" con esiti di geminazione.

Giovanni Serritelli (Napoli, 1809 – 1874)

Carlo Iandolo